

IL DADAISTA IRRIVERENTE

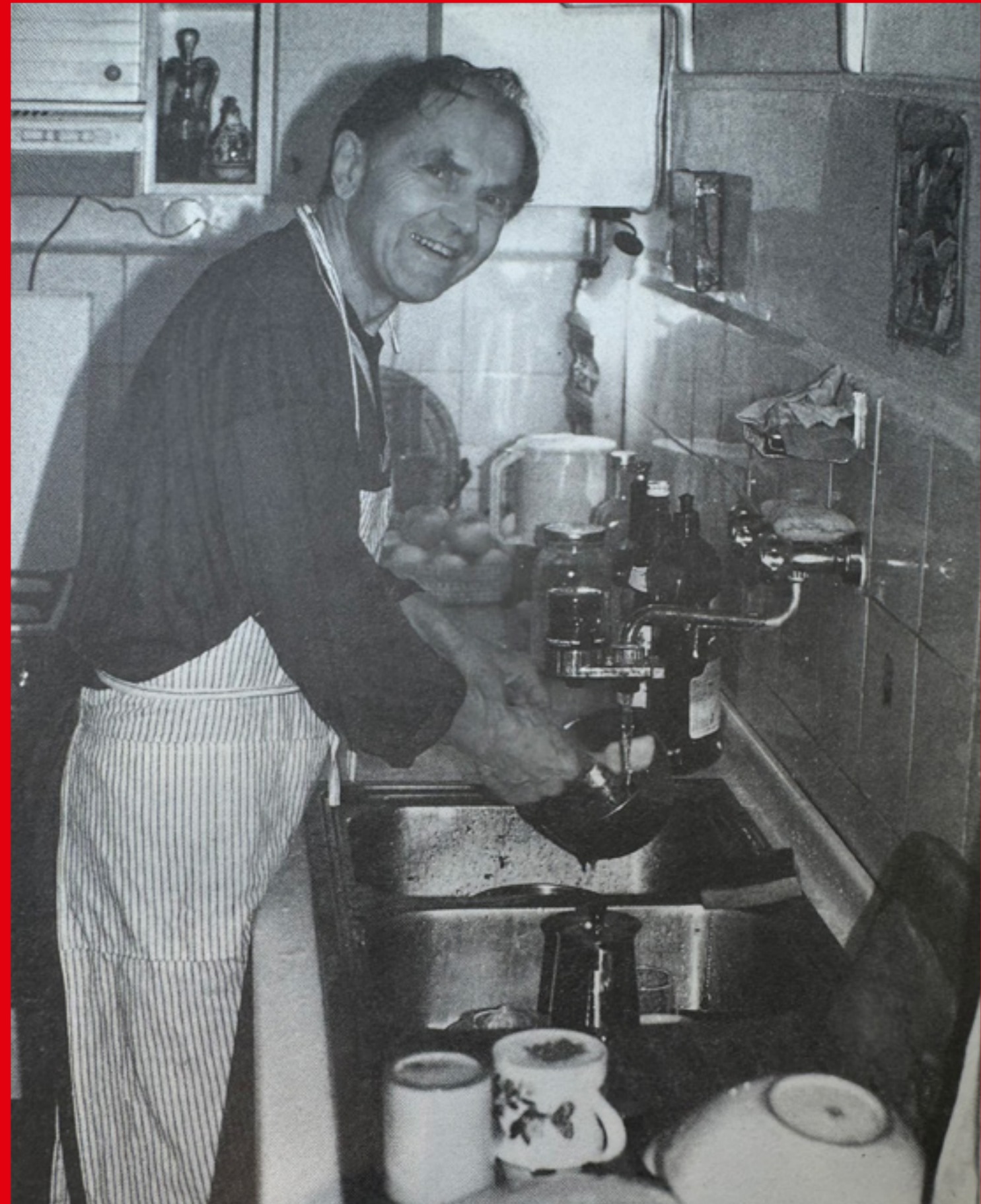
Paul Feyerabend, uno degli epistemologi più originali e anticonformisti del Ventesimo secolo, è noto per aver descritto la scienza come un'impresa essenzialmente anarchica, in cui si alternano metodi, approcci e modi di ragionare differenti, talvolta in contraddizione fra loro. Ma è stato grazie alle riflessioni sull'arte e sul mito che ha maturato una visione ancora più radicale: esistono differenti forme del pensiero umano, ognuna caratterizzata da una diversa razionalità e realtà, e la scienza è solo una di queste. E nella storia intellettuale c'è solo cambiamento, ma nessun progresso.

Luca Sciortino

Pochi epistemologi hanno temuto l'enorme potere della scienza e la sua pretesa superiorità sopra altre forme della conoscenza come Paul Feyerabend. La sua filosofia può essere descritta come una strenua lotta contro ogni forma totalitaria del sapere nel disperato tentativo di affermare la creatività e la libertà umana. Per tutta la sua vita non cessò mai di difendere il pluralismo in tutti i campi della cultura, insistendo che la proliferazione delle teorie, dei metodi e delle forme di pensiero è benefica per lo sviluppo della conoscenza e che l'uniformità frena il libero sviluppo dell'individuo. In questo senso, non c'è frase più emblematica di quella che figura nelle prime pagine di *Against Method* (1975), una delle sue opere fondamentali. Feyerabend scrisse che la conoscenza non è una serie di teorie in sé coerenti che convergono gradualmente alla verità, ma "è piuttosto un oceano sempre crescente di alternative reciprocamente

incompatibili (e forse anche incommensurabili)" (Feyerabend, 1993 [1975], p. 21).

Feyerabend è stato un filosofo paradossale, anticonformista e ironico, come quando ricondusse il suo originario interesse per la filosofia non a motivazioni intellettuali ma alla necessità di dover sfruttare al massimo una spesa al mercato durante gli anni del liceo. "Andavo alle svendite dove si potevano comprare tonnellate di libri per pochi penny: bisognava comprarli a pacchi o niente, sceglievo quelli pieni di commedie e romanzi, ma non potevo evitare che di tanto in tanto dentro ci fosse un testo di Platone o Descartes. Devo aver iniziato a leggere queste aggiunte involontarie per curiosità oppure semplicemente per trarre vantaggio dalla spesa" (Feyerabend, 1996, p. 29). Da adolescente amava l'opera, il teatro e l'astronomia tanto da passare i pomeriggi esercitandosi in un palco e poi a tarda notte starsene a osservare le



stelle. La passione per il teatro non lo abbandonò mai, al punto che in diverse interviste dichiarò che avrebbe preferito fare l'attore o il regista piuttosto che il filosofo.

LA GUERRA E I PRIMI STUDI

Feyerabend nacque a Vienna il 13 Gennaio 1924 da una famiglia della media borghesia. Dopo aver superato gli esami finali di scuola superiore nel marzo 1942, fu arruolato nell'Arbeitsdienst (il servizio di lavoro introdotto dai nazisti) e successivamente partecipò come ufficiale a diversi combattimenti contro i russi, in uno dei quali rimase ferito. Il proiettile, conficcandosi nella spina dorsale, lo paralizzò dalla vita in giù, costringendolo dapprima a vivere su una sedia a rotelle, poi a camminare con le stampelle e infine con l'aiuto di un bastone. Con l'umorismo che lo contraddistingueva, raccontò che la sua prima carrozzina per disabili aveva tre ruote, era azionata da leve e poteva acquistare grande velocità: "i pedoni scappavano terrorizzati da tutte le parti quando mi avvicinavo a tutta birra" (Feyerabend, 1996, p. 60). Finita la guerra, tornò a Vienna per studiare fisica con scienziati del calibro di Hans Thirring (1888-1976) e Felix Ehrenhaft (1879-1952). Più tardi avrebbe scherzosamente descritto sé stesso come un fisico convertitosi alla filosofia per mancanza di talento. La realtà è che quegli studi aiutarono Feyerabend a comprendere a fondo i problemi che si discutevano nella Vienna del suo tempo, dove diversi pensatori riflettevano sulle implicazioni filosofiche delle teorie scientifiche, in particolare la teoria quantistica e la teoria della relatività.

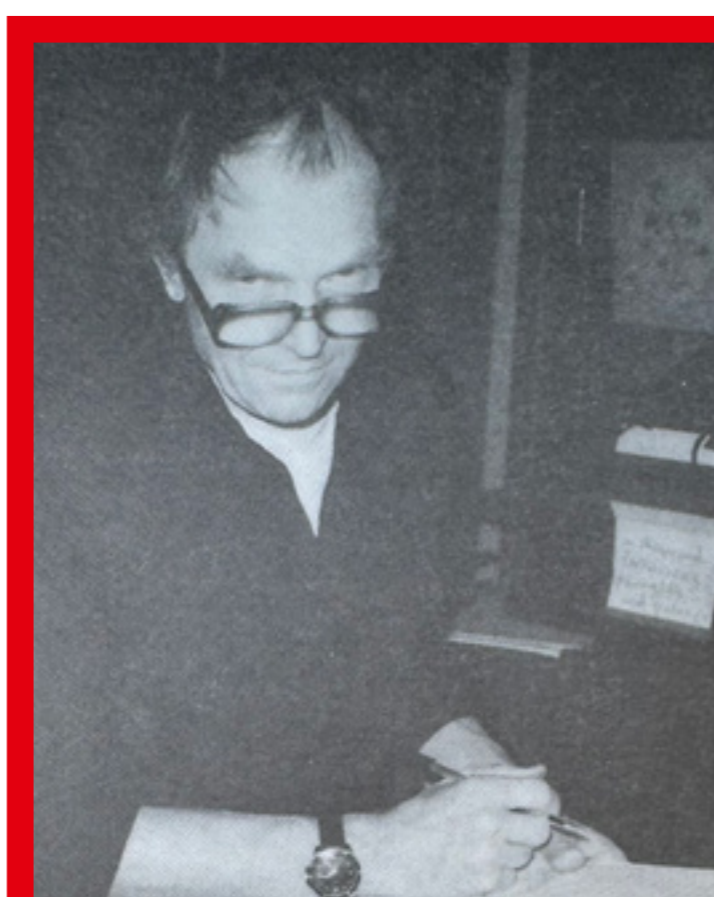
Terminati gli studi di fisica, si trasferì a Londra dove nel 1951 ottenne un dottorato in filosofia sotto la guida di Karl Popper (1902-1994). La tesi di dottorato, dal titolo "Zur Theorie der Basissätze" ("Sulla teoria degli enunciati di base"), fu concepita sotto l'influenza del positivismo logico: nel 1949, quando era in Austria, Feyerabend aveva fondato il "Circolo Kraft", una società di giovani filosofi che erano interessati a "considerare i problemi filosofici in una prospettiva non metafisica e in relazione ai risultati delle scienze" (Feyerabend, 1966, p. 3). Nei suoi primi articoli si nota un'influenza di Popper. Per esempio, quando Feyerabend si trovava a Bristol, dove aveva ottenuto il suo primo incarico di insegnamento, apparvero due suoi articoli a favore di una visione realista delle teorie scientifiche di

stampo popperiano (Feyerabend, 1957, 1958). E nel 1961 Feyerabend difese la visione di Popper riguardo della transizione dal mito al logos, cioè dall'universo mentale degli scrittori mitologici a quello dei primi filosofi greci, descrivendo questi ultimi come "molto coraggiosi e ottimisti" e il mondo dei poemi omerici come "chiuso e dogmatico" (Feyerabend, 1961). Tuttavia, attorno al 1967, Feyerabend maturò un'avversione al razionalismo critico di Popper, culminata in *Against Method* e altre opere successive.

CONTRO IL METODO

All'inizio Feyerabend sollevò un punto che riguardava l'esistenza di regole metodologiche implicite nel processo di produzione della conoscenza scientifica. Una di queste consisteva nell'escludere ipotesi inconsistenti con teorie o fatti ben confermati (Feyerabend, 1970). Criticandola, Feyerabend sostenne che invece bisogna incoraggiare la proliferazione delle teorie e non escludere nulla, nemmeno tutto ciò che è considerato non-scientifico e che può fornire spunti per nuove teorie: per esempio, metafisica, mito o cosmologie di carattere religioso (Feyerabend, 1962; Feyerabend, 1981 [1965]). Se in questa fase Feyerabend puntava su argomenti generali per giustificare come mai gli scienziati usavano o violavano certe regole metodologiche, con il tempo si convinse che questa era una strada impraticabile. Una spiegazione del perché in certe circostanze si fanno progressi nella conoscenza rispettando o violando certe regole metodologiche non poteva essere universalmente valida. Bisognava tenere conto dell'ambito al quale le regole si applicano, le condizioni sotto le quali sono ritenute valide e quali dei possibili modi di usarle favoriscono un progresso (Feyerabend, 1993 [1975]).

Così, in *Against Method*, Feyerabend affermò che "l'idea di un metodo che contenga principi fermi, immutabili e assolutamente vincolanti come guida dell'attività scientifica s'imbatta in difficoltà considerevoli a confronto con i risultati della ricerca storica" (Feyerabend, 1993 [1975], p. 18). Il suo punto era che nell'evoluzione della ricerca scientifica emergono situazioni che richiedono nuove regole metodologiche e perfino nuove categorie di pensiero. Per esempio, Feyerabend esaminò "l'argomento della torre" di cui gli aristotelici si servirono per esaminare il moto della Terra: secondo questi ultimi, il "fatto" che un sasso in caduta libera da



Paul Karl Feyerabend (Vienna, 13 gennaio 1924 – Genolier, 11 febbraio 1994) è stato un filosofo della scienza e sociologo austriaco. La sua opera è stata particolarmente incisiva negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, la sua vita è stata piuttosto errabonda, con frequenti spostamenti: dall'Austria al Regno Unito, dagli Usa alla Nuova Zelanda, dall'Italia alla Svizzera.

Le immagini di questo servizio, tratte da *Scienza come arte* (Laterza, 1984) lo raffigurano in scene di vita quotidiana: mentre lava i piatti nella pagina di apertura dell'articolo, qui a fianco in una foto di Grazia Borrini-Feyerabend e sotto abbracciato sempre con Grazia, la moglie oggi presidente della Paul K. Feyerabend Foundation.

una torre cade lungo la perpendicolare confuta l'ipotesi che la Terra è in moto. L'argomento è perfettamente razionale e in linea con l'epistemologia falsificazionista di Popper, ma Galileo lo distrusse introducendo un'ipotesi ad hoc, la legge d'inerzia: siccome il sasso lasciato cadere dalla torre mantiene la velocità iniziale impartita dal moto della Terra, che è anche quello della torre, il sasso cade lungo la perpendicolare. Quindi, secondo Feyerabend, Galileo introdusse abilmente ipotesi ad hoc violando gli standard razionali del ragionamento aristotelico e riuscendo a essere convincente.

Si potrebbe allora dire che l'argomento della torre "andava bene" all'epoca degli aristotelici e quello dell'inerzia al tempo di Galileo. Da qui il celebre principio che "anything goes" ("qualunque cosa va bene"), introdotto da Feyerabend in tono semiserio. Lungi dall'essere un principio irrazionalista, come viene spesso interpretato, è in realtà l'ammissione dell'esistenza, e talvolta coesistenza, di differenti forme di razionalità in seno alla storia della scienza. Ma "anything goes" non è né un principio che esprime la posizione di Feyerabend né una raccomandazione metodologica per condurre ricerca scientifica: "anything goes" non esprime alcuna convinzione, esprime soltanto in maniera succinta la spiacevole situazione del razionalista: se vuoi standard universali, dico, se non puoi vivere senza principi che valgono indipendentemente dalla situazione, esigenze di ricerca, peculiarità temperamentali, allora posso darti questo come principio. Sarà vuoto, forse inutile e abbastanza ridicolo, ma sarà un principio, quello che 'anything goes'" (Feyerabend, 1978, p. 188).

ANARCHISMO EPISTEMOLOGICO

Feyerabend riformulò queste idee affermando che la sua era una "teoria anarchica della conoscenza" che nasceva da un'applicazione alla metodologia scientifica delle idee di John Stuart Mill (1806-1873) contenute nel saggio *On Liberty* (Mill, 1992 [1859]). Quest'ultimo aveva sostenuto, tra le altre cose, che il pluralismo delle opinioni favorisce la ricerca della verità. La tesi centrale dell'anarchismo epistemologico di Feyerabend è che non esiste il metodo scientifico: gli scienziati sono opportunisti metodologici che usano qualunque mossa a disposizione, perfino quelle che violano i canoni della metodologia empirista. Più tardi, con la solita verve polemica, Feyerabend preferì il termine "dadaismo"

a quello di "anarchismo": "l'anarchia si cura ben poco della vita umana e dell'umana felicità [...] quindi preferisco il termine *dadaismo*". E poi aggiunse: "spero che dopo aver letto questo pamphlet [*Against Method*] il lettore si faccia di me l'immagine di un irriverente dadaista piuttosto che quella di un serio anarchico" (Lakatos & Feyerabend, 2010, p. 138). Il termine "dadaista" si confaceva all'attitudine di Feyerabend più del termine "anarchico" per le sue allusioni all'esaltazione della libertà creativa, al rifiuto per la ricerca di standard estetici e alla critica della stessa opera d'arte. Non da ultimo, i dadaisti enfatizzavano umorismo e stravaganza, caratteristiche che ben si confacevano al carattere di Feyerabend. Prendendo esempio dal dadaista artista, il dadaista epistemologo doveva guardare con distacco e leggerezza al tentativo di trovare regole che definissero l'impresa scientifica e dunque anche alla stessa filosofia della scienza concepita in senso normativo: "Un dadaista non si lascia minimamente impressionare da alcuna impresa seria e sente puzza di bruciato quando qualcuno smette di sorridere e assume quell'atteggiamento e quelle espressioni facciali che indicano che sta per dire qualcosa di importante. Un dadaista è convinto che

LUCA SCIORTINO

Lavora come professore a contratto presso l'Università eCampus e presso Unitredu Milano dove insegna Filosofia delle Scienze Umane. Si interessa principalmente di storia e filosofia del pensiero scientifico e in particolare di "epistemologia storica", che è la sua area di specializzazione. Ha conseguito il dottorato in Filosofia della scienza presso la Open University (Regno Unito), è stato Armenise-Harvard Science Writer Fellow presso l'Università di Harvard e Research Fellow in Filosofia della scienza presso l'Università di Leeds, Centro di storia e filosofia della scienza (UK). Collabora con la rivista Panorama su temi di divulgazione scientifica e culturale ed è autore del libro *History of Rationalities: Ways of Thinking from Vico to Hacking and Beyond* (Springer – Palgrave MacMillan) e di articoli di ricerca pubblicati su riviste internazionali come *Erkenntnis*, *Studies in History and Philosophy of Science* e *International Journal in the Philosophy of Science*.

si vivrà degnamente soltanto quando cominceremo a prendere le cose alla leggera e quando elimineremo dal nostro linguaggio i significati profondi ma già un po' putridi che esso ha accumulato nel corso dei secoli ('ricerca della verità', 'lotta per l'ingiustizia', 'impegno appassionato' ecc.)" (Lakatos & Feyerabend, 2010, p. 138).

Con il tempo, le tesi di Feyerabend assunsero una forma via via più radicale. Si accorse che le visioni non-scientifiche del mondo si potevano considerare vere e proprie alternative alle teorie scientifiche proprio perché anche loro avevano un contenuto fattuale e cognitivo. Per esempio, i miti veicolavano conoscenza con lo scopo di promuovere l'armonia sociale; e i drammi della Grecia antica mettevano a nudo le contraddizioni della società e usavano particolari metodi per suggerirne le ragioni. Finché nel 1975 Feyerabend giunse a sostenere che la visione del mondo del mito e quella dei primi filosofi greci sono "incommensurabili" e basate su due modi differenti di percepire il mondo. Il termine "incommensurabile" era apparso per la prima volta nel 1962 per descrivere due teorie che non potevano essere dedotte l'una dall'altra perché tra i loro rispettivi concetti di base non sussistevano relazioni deduttive. Adesso, Feyerabend riteneva incommensurabili anche le visioni del mondo dei poemi omerici e quelle dei primi filosofi greci: fra di loro non potevano essere stabilite relazioni logiche o percettuali e i rispettivi concetti base non potevano essere usati simultaneamente. Tutto ciò conduceva a una visione relativistica che abbracciava l'intero spettro dei modi di vedere il mondo: la visione scientifica della natura sorta con i filosofi ionicisti non era stata sconfitta dall'argomento ma dalla storia. Da lì, Feyerabend giunse a mettere in dubbio perfino l'esistenza di un criterio generale che demarcava scienza da non scienza: queste ultime non potevano essere distinte né sulla base di un metodo, né sulla base di norme di razionalità, né sulla base del contenuto. Qualunque criterio di distinzione tra scienza e non-scienza poteva essere identificato solo "localmente" cioè in certi particolari contesti.

ARTE MITO E SCIENZA

In una lettera del 1963 al filosofo australiano Jack Smart (1920-2012), Feyerabend aveva rivelato di essere stato da sempre interessato alla natura dei miti, che considerava modi di percepire il

mondo completamente autonomi e indipendenti. Secondo molti, questa convinzione rese possibile la radicalizzazione dell'ultima fase del pensiero di Feyerabend, cioè il passaggio dalla difesa della proliferazione delle teorie come mezzo di progresso nelle scienze alle visioni più relativistiche riguardanti la tradizione scientifica in quanto tale (Heit, 2016, p. 71). Ma per analoghe ragioni non si può non imputare agli studi di Feyerabend sulla storia dell'arte un ruolo altrettanto cruciale nell'evoluzione del suo pensiero. Nel 1947, il giovane Feyerabend aveva seguito a Vienna le lezioni degli storici dell'arte Otto Demus (1902-1990) e Karl Swoboda (1889-1977) e quest'ultimo, un allievo del celebre e influente storico dell'arte Alois Riegl (1858-1905), aveva richiamato la sua attenzione sullo stile di Giotto e la transizione al realismo pittorico. Nel 1967 apparve un saggio su arte e scienza, seguito da una raccolta nel 1984; e nel 1993, la nuova edizione di *Against Method* veniva espansa e rivista per incorporare nuove riflessioni sul tema, presenti anche in *Conquest of Abundance* (1999), uscito postumo. In questi scritti, Feyerabend esplorò le analogie e le differenze tra arte e scienza, rifiutando la tesi che quest'ultima è l'unica forma valida di conoscenza; suggerì che la creatività e la flessibilità degli artisti può offrire lezioni utili per la pratica scientifica; argomentò che è fondamentale tenere conto di diverse prospettive nella ricerca; e criticò diverse metodologie considerate scientifiche. Dei suoi scritti su arte e scienza, *Wissenschaft als Kunst (Scienza come arte)* (Feyerabend, 1984) è il più importante perché è lì che Feyerabend delinea una nozione di "stile scientifico" in analogia con la nozione di stile in arte proposta da Riegl. Questa mossa, non solo gli permise di mostrare che non si può parlare di progresso nella scienza, ma anche di caratterizzare con più precisione l'impresa scientifica, giungendo così alle conclusioni radicali menzionate sopra.

Per argomentare queste affermazioni è utile partire dal fatto che alla fine del XIX secolo diversi pensatori di lingua tedesca portarono avanti una radicale storicizzazione dell'estetica trascendentale kantiana. Tra questi, Alois Riegl, lo storico dell'arte più citato da Feyerabend, sostenne che in epoche distinte gli esseri umani hanno "guardato al mondo" in modi diversi. In questa prospettiva, nel 1901, Riegl si unì a quella che fu una lunga discussione sull'Arco di Costantino, che si trova a Roma ed è

stato dedicato all'imperatore Costantino nel 315 dopo Cristo, rifiutando le narrazioni di declino nella storia dell'arte. Infatti, in questo arco trionfale, figurano bassorilievi di due epoche diverse: alcuni, risaenti a tre secoli prima, sono stati aggiunti come ornamento all'epoca della costruzione dell'arco. Paragonando i bassorilievi dei due differenti periodi, sia Raffaello Sanzio (1483- 1520) sia Giorgio Vasari (1511-1574) sostennero che mostravano un regresso da un'epoca artistica a un'altra. Di contro, Riegl sostenne che i rilievi dell'epoca di Costantino rivelavano invece un nuovo modo di percepire lo spazio e la simmetria piuttosto che un'epoca di regresso. Per Riegl il passaggio da uno stile all'altro segnava un cambiamento nell'intenzione creativa dell'artista [*Kunstwollen*] come conseguenza di una mutazione della visione del mondo di un'epoca. L'artista non guardava a un mondo già costituito, ma costruiva il mondo.

STILI IN ARTE, STILI NEL PENSIERO

Sulla scia di queste idee, Feyerabend affermò che “nell'arte non c'è progresso né decadenza, ma solo forme stilistiche diverse. Ogni forma stilistica è in sé compiuta e obbedisce alle sue proprie leggi. [...] Questa concezione fu fondata e sviluppata con grande chiarezza da Alois Riegl nel 1901” (Feyerabend, 1984, p. 115). E poi argomentò che “anch'esse [le scienze] hanno sviluppato una quantità di stili, stili di verifica compresi, e l'evoluzione da uno stile a un altro è del tutto analoga, diciamo, all'evoluzione dell'arte dall'Antichità classica allo stile gotico” (Feyerabend, 1984, p. 154). Un esempio di transizione tra due stili di pensiero differenti è quella, per dirla con Feyerabend, dall'”universo di aggregati” di Omero all'”universo delle sostanze” della filosofia greca e della scienza, cioè dal modo di pensare degli scrittori mitologici e i primi filosofi greci. Quando il modo di pensare razionale dei primi filosofi si affermò, portò con sé un “movimento tendente a concetti più astratti e schematici” (Feyerabend, 1984, p. 140). Così, se il mito spiegava Dio con una serie di episodi ricchi di particolari, il nuovo pensiero razionale sostituì questa ricchezza di descrizioni con “un concetto in cui si parla ormai solo del potere, o dell'essere” (Feyerabend, 1984, p. 141). Emersero così nuove *idee* o *concetti*, come quello di “anima”. Infatti, l'uomo del tempo di Omero non aveva un concetto unificato di ciò che noi chiamiamo “anima” o “per-

sonalità” (Feyerabend, 2016 [2009], p. 71). Nella terminologia di Feyerabend, quello fu il passaggio da un “universo di aggregati” a un “universo di sostanze”, quello in cui a un aggregato di eventi, azioni, descrizioni veniva sostituito un concetto.

Inoltre, per Feyerabend “gli strani eventi descritti nei miti, nonché le strane creature che popolano il mondo, erano *veramente percepite*” (Feyerabend, 2016 [2009], p. 38). Per esempio, nel modo di pensare mitologico “il mondo veramente appare come un ‘tu’ e non come un ‘esso’, il cielo come un “libro di figure” e non come un “libro di calcolo” come nello stile del pensiero razionale (Feyerabend, 2016 [2009], p. 38). Infine, il *metodo* usato dagli scrittori mitologici per rappresentare il mondo differiva da quello del pensiero razionale. Questo punto lo si può spiegare con un paragone: “laddove la scienza euclidea usava cerchi, quadrati, rette e punti, gli inventori dei miti [...] usavano una storia rappresentata in immagini pittoriche” (Feyerabend, 2016 [2009], pp. 37-38). Proprio come una teoria fisica introduce un modello senza essere interessata a tutti gli aspetti di ciò che descrive, così un mito può usare episodi di tipo sociale o zoologico con il proposito di illustrare solo alcune strutture cosmologiche generali (Feyerabend, 2016 [2009], p. 38).

In questo senso, se le divinità greche erano parte inseparabile del pensiero mitologico, il metodo di rappresentazione nel pensiero razionale introduceva nuove entità astratte quali cerchi, quadrati, rette e punti, che erano in uso nelle dimostrazioni geometriche dei matematici greci. La tendenza verso concetti più astratti determinò “la scoperta che con il loro aiuto si potevano raccontare nuove specie di storie, per così dire nuovi miti con tratti sorprendenti. Lo sviluppo di questi nuovi miti non era più soggetto alla costrizione esterna di una tradizione, ma veniva regolamentato dall'interno, “seguiva” dalla natura delle cose” (Feyerabend, 1984, p. 141). Feyerabend alludeva alla “scoperta della dimostrazione, di cui i teoremi contenuti negli *Elementi* di Euclide sono l'esempio più emblematico. Tra il 410 e il 360 a.C. i testi matematici greci avevano la peculiarità di consistere essenzialmente di *diagrammi*, cioè rappresentazioni grafiche di figure geometriche, di *lettere*, per esempio quelle poste ai vertici di un triangolo, e di *parole*. Sul piano logico questi tre elementi erano combinati a formare catene logico-deduttive che fornivano conoscenza di validità generale (Netz, 1999). Veniva

dunque conseguita quella “sorta di indipendenza”, quello “sviluppo regolamentato dall'interno” che “segue dalla natura delle cose”. “Per gli intellettuali dell'antica Grecia sorse così [con la dimostrazione] una possibilità nuova ed estremamente feconda di trovare nel contrasto delle tradizioni una e una sola verità (Feyerabend, 1984, p. 143). La dimostrazione, e più in generale l'argomento razionale, è dunque il *criterio di oggettività* che si afferma con l'emergere dello stile di pensiero dei filosofi greci, quella sulla quale una comunità di esseri umani in una certa epoca storica trova il consenso.

La “nascita del razionalismo” non è dunque una transizione da una visione del mondo chiusa a una aperta o da una che è frutto della fantasia a un'altra che è la sola “corretta”, come il primo Feyerabend riteneva. Al contrario, per Feyerabend “la scienza è molto più vicina al mito di quanto una filosofia scientifica ammetterebbe. È una delle molte forme di pensiero che sono state sviluppate dall'uomo, e non necessariamente la migliore. Merita considerazione, è rumorosa e impudente, ma è inerentemente superiore soltanto per quelli che hanno già deciso in favore di una certa ideologia, o quelli che l'hanno accettata senza averne esaminati i vantaggi e i limiti” (Feyerabend, 1993 [1975], p. 129). In sintesi, per Feyerabend uno stile di pensiero è caratterizzato da nuove *idee*, nuovi *metodi*, nuovi *obiettivi*, nuove *percezioni* e nuovi *criteri di oggettività* (Feyerabend, 2016 [2009], pp. 3-4) e la transizione tra mito a logos può essere considerata come il passaggio da uno stile a un altro. L'impresa scientifica diviene così una successione di stili autonomi e indipendenti che si affermano nel tempo con il loro metodi e criteri di verità. All'interno della scienza, secondo Feyerabend sono riconoscibili altri stili quali, per esempio, quello della scienza aristotelica e quello della scienza galileiana. Più tardi pensatori come il filosofo canadese Ian Hacking, basandosi anche su altre fonti, hanno sviluppato più in dettaglio la nozione di stile di pensiero nelle scienze (Sciortino, 2023).

PENSIERI PRIMA DELLA FINE

Feyerabend è morto a Genolier, in Svizzera, l'11 Febbraio 1994. In un certo senso, ci ha suggerito come ricordarlo: “Vorrei che dopo la mia dipartita resti qualcosa di me – *non* saggi, non dichiarazioni filosofiche definitive – ma amore” (Feyerabend,

1996, p. 212). Feyerabend scrisse questa frase, forse una delle più cariche di umanità mai scritte da un filosofo, in clinica, nel suo ultimo mese di vita, quando era parzialmente paralizzato da un tumore al cervello ed era assistito dalla moglie Grazia Borrini. In quelle stesse pagine, spiegava come per “amore” non intendesse ideali quali “l'amore della verità” o “l'amore per l'umanità”. Alludeva semmai a quel complesso di azioni, gesti, espressioni e comportamenti rivolti a un essere umano che si desidera aiutare e sostenere lungo una vita. L'amore così inteso non aveva nulla di teorico e universale, era per Feyerabend un dono concreto concesso solo ad alcune vite perché frutto di “fatti contingenti come l'affetto dei genitori, un certo tipo di stabilità, amicizie e un conseguente delicato equilibrio tra fiducia in se stessi e attenzione per gli altri” (Feyerabend, 1996, p. 209). Feyerabend sentiva di aver ricevuto quel dono nell'ultima parte della sua vita e preferiva essere ricordato più per un gesto di amore che per uno scritto in difesa di un'ideale astratto. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- P. FEYERABEND, (1957). *An Attempt at a Realistic Interpretation of Experience*. Proceedings of the Aristotelian Society, 78, 143-170.
- P. FEYERABEND, (1958). *Complementarity*. Proceedings of the Aristotelian Society, 32, 75-122.
- P. FEYERABEND, (1961). *Knowledge without foundations*. Oberlin: Oberlin College.
- P. FEYERABEND, (1962). *Explanation, Reduction and Empiricism*. In Minnesota studies in the philosophy of science (Vol. 3, pp. 28-97).
- P. FEYERABEND, (1966). *Herbert Feigl: A Biographical Sketch*. In P. Feyerabend & G. Maxwell (Eds.), *Mind, Matter, and Method: Essays in Philosophy and Science in Honor of Herbert Feigl*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- P. FEYERABEND, (1970). *Classical Empiricism*. In *The Methodological Heritage of Newton*. Oxford: Butts.
- P. FEYERABEND, (1978). *Science in a free society*. London: Verso.
- P. FEYERABEND, (1981 [1965]). *Problems of Empiricism: Philosophical Papers* (Vol. 2). Cambridge: Cambridge University Press.
- P. FEYERABEND, (1984). *Scienza come arte*. Laterza.
- P. FEYERABEND, (1993 [1975]). *Against Method*. London: Verso.
- P. FEYERABEND, (1996). *Killing Time*. University of Chicago Press.
- P. FEYERABEND, (2016 [2009]). *Philosophy of Nature*. Cambridge: Polity.
- H. HEIT, (2016). *Reasons for relativism: Feyerabend on the 'Rise of Rationalism' in ancient Greece*. Stud Hist Philos Sci, 57, 70-78.
- I. LAKATOS. P. FEYERABEND, (2010). *For and Against Method*: University of Chicago Press.
- J.S. MILL (1992 [1859]). *On Liberty*. London: Everyman's Library.
- R. NETZ, (1999). *The Shaping of deduction in Greek mathematics* Cambridge: Cambridge University Press.
- L. SCIORTINO, (2023). *History of Rationalities: Ways of Thinking from Vico to Hacking and Beyond*: Springer Nature Switzerland.